



Dopo la sconcertante partita dell'Olimpico, la Nazionale guarda ai prossimi « mondiali » L'ARGENTINA NON E' TRAGUARDO-TABU'

I due « B.B. », Bearzot da solo o Giagnoni? L'importante è non ributtare tutto in aria

Un grigio ciclo che finisce in un sia pur timido crescendo - Melina e non gioco degli olandesi: gli azzurri avrebbero dovuto aggredire in pressing collettivo - Fosse toccato a loro, a parti ipoteticamente invertite, ci avrebbero sicuramente mostrato come si fa a risolvere il problema



ROMA — Dopo aver fallito una facile palla-gol, Savoldi impreca: e con lui gli spettatori presenti all'Olimpico e quelli davanti al video.

ROMA, 23 novembre. E adesso, come si fa a parlare di una partita che, in pratica, non è mai stata giocata? Il calcio infatti, quello tradizionale, intendiamo, con due squadre cioè che si contrappongono e si danno battaglia nel tentativo reciproco di superarsi, e con un pallone che va e viene viaggiando senza soste tra i due fronti, ha fatto all'Olimpico soltanto una fugace apparizione. Venti minuti diciamo, non uno di più, e venti minuti iniziali, quelli che hanno preceduto e legittimato il gol vincente degli azzurri. Poi di football, come tutti han visto, non c'è potuto più parlare. Perché? Presto detto. A mente fredda anzi, valutate nel loro giusto peso le circostanze, il fatto non dovrebbe nemmeno far gridare allo scandalo se non per l'aspetto, tutt'altro che trascurabile, ammettiamo, di gente che paga, e paga salato, per vedere calcio e si vede invece proiettare un melenso, assurdo e qualcosoia che del calcio è neanche lontanissimo parente. E semmai meraviglioso questo sì, che l'etichetta di questi inattesi protagonisti a rovescio sia giusto la stessa che aveva contraddistinto la sua controparte, i venticinque minuti di sberleffiato, difficilmente potendosi infatti ripetere la particolarissima situazione « romana », in quel campo europeo delle pedate.

Le paure

Che il loro nome insomma, e la loro scuola, siano proprio quelli cui, dopo i mondiali del '74, s'erano sempre più volentieri richiamati i tecnici, segnatamente da queste nostre parti. Evidentemente il calcio può essere « collettivo », « globale » e tutto quello che si vuole, ma quanto per un verso o per l'altro deve fare senza i suoi fuoriclasse, Cruyff e Neeskens giusto nell'occasione, finisce fatalmente con lo scendere di livello. E allora scompare la sicurezza, figuriamoci la balanza, s'affacciano le paure. Se poi la posta in palio è alta, e per gli olandesi a Roma indubbiamente lo era, le paure ingigantiscono e ogni mezzo per sottrarsi diventa buono. E per gli azzurri è

dundque e per inciso già titolo di non poco merito quello di essere riusciti, in forza del loro veemente avvio, a proprio e ingigantire quelle paure.

Certo i quiriti, cui non poteva logicamente importare molto il calcio sottile sul filo della differenza-reti, cui nemmeno interessava di constatare di persona la nefandezza di un regolamento iniquo fatto apposta per creare scompensi e artificiali vantaggi, quando così semplice e suggestivo resta pur sempre il vecchio spargoglio, avevano mille e una ragione di non gradire il fatto che, nel corso di quella partita, una linea della quale non riuscivano a digerire nemmeno il nome e di sfogarsi dunque con fischi e colorate espressioni, non avevano potuto attinarvi non potevano però avere modo di intendere e di apprezzare. Anche loro però, i vicecampioni del mondo, non hanno neppure tentato. Almeno nel loro insieme, visto che qualche sporadico, isolato, disperatissimo accento, leggi Capello o Rocca, o Casuso, s'è pur lì e là per scrupolo dove di crocchia annotato.

Perché dunque non ci hanno nemmeno provato? Bearzot, che ha a caldo sciolto il tutto, visto che non crediamo possibile insistere, lui che nel football è dentro da quando è nato, su tale assurda tesi che a quel particolare tipo di melina non ci si può in alcun modo con successo opporre. Storie. Fosse toccato a loro, rovesciati ipoteticamente, i due azzurri, di certo, diciamo, ci avrebbero sicuramente ben mostrato come si fa.

In fondo una cosa sola, è semplice. Sarebbe bastato aggredire in pressing collettivo, non cioè uno alla volta, ora qua e ora là, irrimediabilmente condannato, quell'uno,

ma recitar la parte scomoda e ridicola alquanto del birillo (i) motivo in fondo principale per cui Savoldi e Pulci si sono giustamente e puntualmente tenuti al largo), ma assieme, in linea, con decisione e, al caso, brutte maniere, visto che di angioletti in giro ce n'è sempre meno. Certo, sarebbe stato anche rischioso. Tremendamente rischioso. Ed è proprio perché sarebbe stato rischioso (ma sarebbe anche stato così semplice e così onesto ammetterlo) che nessuno degli azzurri, in campo e in panchina, s'è sentito il coraggio, o ha scoperto l'opportunità, di correre quei rischi.

La vittoria sull'Olanda, ancorché su quella Olanda e in quel particolare non davvero esaltante modo, faceva gola, sarebbe entrata in una maniera o nell'altra nel libro d'oro e avrebbe, dunque, dato prestigio; nessuno s'è sentito il coraggio di ripentirsi.

E il gioco valeva invece la candela, perché un altro sapere avrebbe assunto in quel caso il successo, perché si sarebbe avuto modo di verificare, e ribadire, i progressi in linea generale registrati a Varsavia, perché avremmo finalmente saputo se fino a dove si può su questa squadra contare in prospettiva e in funzione del « mondiali » che andranno giusto la prossima stagione.

Chiaro che resterebbe a questo punto da vedere se, volendolo, concesso cioè a questa Nazionale il coraggio di osare, sarebbe poi stata capace di eseguire il compito che gli è stato affidato. Il dubbio è quanto meno lecito ben conoscendo le abitudini, la particolare mentalità, le abitudini, le abitudini, purtroppo, del nostro football.

Il convento

Si prenda, per fare un esempio, Capello domenica è stato tra i migliori, o il migliore, la squadra non può oggi come oggi prescindere da lui, eppure è soltanto un buon giocatore, pulito, ordinato, pensante, ma sicuramente niente di più, non cioè il fuoriclasse, l'uomo che può lasciare l'impronta su un'epoca; si prenda Rocca, il nostro miglior terzino in assoluto, un giocatore di grande piede lungo tutto il campo fin sul fondo, poi l'arresto e la giravolta scontata e se vogliamo squalificante per cambiare piede, che di buona maniera altrettanto scontata il cross.

E gli esempi, se si esclude forse il portiere, sarebbero continui. E si liberi al di là della sinistra. Che da tempo non è più Riva. Segno dunque che se non si tratta di broccia, di finalizzatore, di fatti ha indubbiamente alcune di sgradevole anche nei casi in cui proprio ci vorrebbe, non si tratta per certo di purissimi giocatori.

Ma tant'è, come da sempre si è visto dicendo. Se questo solo passa al momento il convento, di questo bisogna essere consapevoli. E dando almeno, specie adesso che si va ad aprire l'invocato nuovo ciclo, che sia indietrotto il meglio o, proprio vogliamo, il meno peggiore.

Il ciclo vecchio, che risale alle tristezze dell'immediato dopo Stoccarda, è sempre delusioni, di errori, di sprechi e di ritardi l'arco di quindici mesi, se non è un brutto lusso d'esperienza, ma è un errore di principio. E far rimpiangere, come è sostanzialmente giusto investendo responsabilità accertate e promette tanto perso all'Olimpico con i finlandesi e prima coi polacchi, e addirittura, come non è invece altrettanto giusto il possibile ritorno a un ciclo vecchio, a Rotterdam.

Certo, Varsavia è stato un passo avanti, e l'1-0 con l'Olanda non sicuramente uno indietro. Al più ripetiamo, una grossa occasione mancata per saperne finalmente di più. Buttare adesso per aria tutto, e ricominciare un'altra volta da capo, è sempre semplicemente una follia. A parte il fatto che resta ancora alla « troika » il match di fine dicembre con la Grecia, un match che potrebbe giustamente per molti versi risultare importantissimo se Bernardini e Bearzot terranno fede alle promesse fatte a Varsavia, e l'esempio Scirea e di provare l'innesto di qualche altro giovane, non vediamo perché si debba perdere altro tempo e tempo che di buoni, e poco o tanto, s'è fin qui fatto.

A meno che, si capisce, e una ipotesi vale l'altra sin tanto che l'ultima non si conosce niente, il « granduca » ritenga magari opportuno di tirare un rigo sul nome di Giagnoni, dopo averlo già tirato su quello di Mastrelli e di rifarsi alle due B, o a una soltanto di quelle. Diciamo Bearzot? A questo punto può succedere tutto e il contrario di tutto. L'ansia di sapere, di certo, non ci divora. Stiamo dunque a vedere.



Bearzot e Allodi in animato colloquio: che cosa sta bollendo nel pentolone della Nazionale? (Foto Nazario)

GLI EROI DELLA DOMENICA Mai « tanto in alto »

Tutti si sono annoiati, molti si sono impettiti, qualcuno si è addirittura scandalizzato. Un'infima minoranza, infine, ha ritenuto di dover nobilitare il proprio legittimo sdegno con un altero afflato di patriottica ferezza. Quasi allo scendere del soporifero incontro tra Italia e Olanda, Nando Martellini si è scosso dal torpore che lo avvolgeva ed ha ventosiato « Ma noi eravamo così tanto in basso. Ma noi, che per anni abbiamo dovuto tollerare montagne di vituperi per il nostro gioco difensivo, avevamo così scoperatamente rinunciato a giocare. E forse avrebbe concesso con il classico « Viva l'Italia » se proprio in quel momento gli olandesi non avessero effettuato l'unico tiro in porta (sbagliato) della loro ingloriosa partita.

Lo scioglimento, si sa, specie se sollecitato dalla nota e dall'irritazione, è un pessimo consigliere. Martellini infatti avrebbe piuttosto dovuto dire: « Ma noi eravamo caduti così in alto ». Ci spieghiamo. Gli olandesi sono certo stati protagonisti di una indecorosa prestazione, hanno fatto mostra di un opportunismo e di un utilitarismo calcistico che, a tratti, ha sfigurato la pronomezza aperta. Hanno dimostrato che pure possiedono un parco-giocatori tra i migliori al mondo — di non essere, almeno nello spirito, una grande squadra. E tuttavia hanno saputo tenere la palla per ottanta minuti su nona.

La loro « melina », pur non raggiungendo vertici di palleggio particolarmente elevati, ha più volte assunto le dimensioni di un irridente allenamento che con beffarda pigrizia sottolineava l'impotenza offensiva della squadra avversaria.

Ritorniamo invece con la memoria alle più gloriose imprese del calcio all'italiana e non dimentichiamo le cordate, ad esempio, le spedizioni dell'inter campione del mondo, o del Milan, o della stessa nazionale? Allora si assisteva a dei veri e propri assedi, rarissimamente interrotti da contropiede, peraltro magistralmente telegrafati, nel caso dell'inter, da quel grandissimo giocatore che era Luis Suarez.

Non ci si annoiava, e vero per nonanta minuti si restava incollati al televisore a vedere i palloni stranieri che si stampavano sulle traversere, che incrociavano nelle miracolose braccia di Sartì o nella gambe di Facchetti e di Burgnich. E quando la partita, dopo tanto soffrire, terminava con l'agognato 0 a 0, i nerazzurri correvano a abbracciarsi abbracciandosi piangendo e si davano felici sulle guance e sugli occhi. E i clamorosi 1 a 7 di Monaco. Eh, si ripensano a quei tanti in ginocchio levando le braccia al cielo in segno di ringraziamento.

Allora i telecronisti ed i giornali del giorno dopo parlavano di « eroica battaglia ». I nostri giocatori diventavano « temerari giocatori ». Il campo straniero si trasformava in una « fossa dei leoni », la nostra area intasata da ventuno giocatori più l'arbitro, immanicabilmente veniva definita « imprendibile bunker ». « Eroi » erano Burgnich, Facchetti, il povero Pichi, Guarnotta, e i « eroi » erano Mazzola e Jair che « tornavano a dar manforte ai compagni della difesa » mentre il portiere avversario moriva di freddo. « Eroe » divenne persino Boninsegna allorché, temerariamente insinuando una lattina di birra, seppur trasformando in un'aula di fatto, si presentò al 7 di Monaco. Eh, si ripensano a quei caduti così in alto.

Rocca l'ingenuo

« Ma perché non attaccano, perché non attaccano? » È una frase che certo molti hanno pronunciata davanti al televisore o sugli spalti, rabbiosamente dileggiando gli azzurri che assistevano impotenti alla « melina » olandese. Martellini da un tratto, quasi li avesse ascoltati, si è sentito in dovere di spiegare: « Gli italiani non apprezzano gli avversari — ha detto perché non vogliono cadere nella trappola del contropiede ». La gente, di fronte al fatto che di colpo ritrovato la propria serenità, pienamente appagata da una logica tanto ferrea il solito « ausaus », volendo far intendere di aver capito tutto fin dall'inizio, ha sentenziato « Ve lo dicevo io che non potevano cadere e nella trappola ». Fino ad allora era stato tra quelli che più avevano sbraitato.

Tutti contenti, dunque, tutti tranquilli. Gli azzurri, navigate « colpi » del

« E gli italiani? »

Alcuni cronisti, a partita ultimata, sono scesi nello spogliatoio animati da fieri propositi. E hanno preso quel farburst del signor Knobel di petto, come si meritava.

« Come giustificata la melina della sua squadra? Eh, come la giustificata? » E gli si sono piazzati davanti, con l'aria di sfida.

Il signor Knobel non si è scomposto. « E gli italiani — ha risposto — perché non ci hanno attaccati? ». E' seguito un lungo, imbarazzato silenzio.

Vincendo 3-0 a Cipro

Cecoslovacchi qualificati: inglesi fuori Coppa

LIMASSOL (Cipro), 23 novembre. La Cecoslovacchia si è assicurata il passaggio ai quarti di finale della Coppa di Calcio europea battendo Cipro per 3-0.

Si è quindi classificata al primo posto del gruppo uno. Hanno disputato per gli ospiti Nohoda, Bivovani e Masny. La Cecoslovacchia, qualificata a spese dell'Inghilterra, è la settima squadra ammessa al turno successivo della competizione. Portogallo e Cipro, che dovranno incontrarsi il 3 dicembre per completare il calendario del gruppo uno, hanno più possibilità di insidiare la vetta.

Ecco la classifica del gruppo uno:

	V	N	P	P
Cecoslovacchia	4	1	1	3
Inghilterra	3	2	1	3
Portogallo	2	1	4	3
Cipro	0	0	3	0

SMIRNE, 23 novembre. Piccola sorpresa a Smirne. L'URSS è stata battuta dalla Turchia per 1-0 (1-0) in un incontro valevole per il campionato d'Europa per nazioni, gruppo sei. Tuttavia, nonostante la sconfitta, l'URSS si è ugualmente qualificata.

TOTO

Atalanta-Novara	x
Avellino-Brescia	1
Catania-Sambenedettese	1
Catanzaro-Ternana	1
Foggia-Brindisi	1
L.R. Vicenza-Genoa	1
Piacenza-Fermo	1
Reggina-Taranto	x
Spezia-Modena	x
Varese-Pescara	2
Livorno-Parma	x
Salernitano-Siracusa	x
Bari-Sampierdarena	1

Il montepremi è di 1 miliardo 299 milioni 443 090 lire. LE QUOTE ai 35 « 13 » lire 19 363,400, ai 1202 « 12 » lire 540 500.

Piccola storia di una tormentata gestione dopo la « Waterloo » di Stoccarda

DA ZAGABRIA ALLA MELINA

Il «tour de force» di agosto e l'orgia di convocazioni, l'onorevole sconfitta di Rotterdam e la magra di Helsinki nel calvario di Bernardini

Un po' di storia, sfogliata negli archivi più che nella memoria. Ci hanno abituato alle cause prossime ed alle cause remote, a scuola. Qui, nella nostra storiella moderna ed esemplare, cause ce n'è poche, remote o prossime che siano. C'è tanta incompetenza invece, che va sempre a braccetto con la presunzione. È una storiella di calcio azzurro, di una ennesima gestione quasi fallimentare.

La nostra storiella comincia ufficialmente nel luglio dell'anno scorso. Il calcio italiano esce dalla cocente delusione dei mondiali bavaresi (c'eravamo andati da favoriti!) e la colpa di tutto cade sulle spalle robuste e marine di Valcareggi. Lui « deve » saltare, non c'è dubbio. La Federazione ha visto tutto, e ha fatto un'idea precisa di tutto, che — ci mancherebbe — la nazionale sarà puntata sui giovani e che — sollecitato da una nostra personale domanda — d'ora in avanti si dirà basta agli allenamenti di comodo contro squadrette di esportazione. Bernardini inizia la famosa serie dei proclami apostolici. Tre in tutto, con decine di convocazioni sconcertanti. Fino alle convocazioni autentiche, che per il primo impegno di rilievo, l'amichevole di Zagabria contro la Jugoslavia. Deve essere la partita della nuova era. Per prepararla niente squadrette di comodo negli allenamenti, si cerca il massimo. La Pistoiense (allora in serie D) battuta infrasettimanale per 3-0.

L'appuntamento è per il 28 settembre perdiamo senza aiutateci per 1-0 ed è anche poco. Una squadra senza capo né coda (formata da Zoff, Rocca, Roggi, Benetti, Zecchini, Facchetti, Casu, Re Cecconi, Boninsegna, Capello, Frattini) non riesce a rimontare il gol di Surjak. Bernardini piange negli spogliatoi. « E' stata un'esperienza utile ».

Il secondo appuntamento è ufficiale, con l'Olanda a Rotterdam in Coppa Europa. Un

impegno indiscutibilmente impossibile. Giochiamo il 29 novembre e resistiamo sull'1-1 un tempo. Poi gli olandesi passano altre due volte. Formazione: Zoff; Rocca, Roggi, Oriandini, Morini, Zecchini; Casuso, Julian, Boninsegna, Antognoni e Anastasi. Fa il suo ingresso nell'area maggiore Giancarlo Antognoni. Sarà uno dei punti fissi.

Con l'Olanda si può perdere, non si discute il terzo appuntamento a Genova, amichevole coi bulgari, il 29 dicembre. Bernardini sceglie Zoff; Rocca, Martini; Furino, Zecchini, Santarini; Damiani, Casuso, Boninsegna, Antognoni e Chiarugi. Nella ripresa entrano Guerini per Furino e Re Cecconi per Casuso. E' una pena tremenda e finisce zero a zero. S'incominciano a nutrire del dubbi sulla gestione Bernardini, ma gli assenti, visto che la Coppa Europa è solo all'inizio e l'Argentina è lontana.

Dopo l'Olanda tocca alla Polonia. Per preparare la partita ed in ottemperanza a quanto si affermava a San Pellegrino, gli azzurri giocano il « provino » contro l'Almas.

A Roma il 19 aprile la Polonia ci inchioda senza grandi meriti sul zero a zero. Giocano Zoff, Gentile, Rocca, Cordova, Bellugi, Facchetti, Graziani, G. Morini, Chinaglia, Antognoni, Pulci.

L'orgia di sostituzioni e di convocazioni dunque continua. Fa il suo rientro in azzurro Facchetti, resta stabile Antognoni, e gli altri ruotano a piacere. Il vecchio principio



ROMA — Rocca è stato uno dei pochi a contrastare coraggiosamente la « melina » olandese eccolo trasformato in aia (fuga e cross) veramente inseguito da Willy Van De Kerckhove.

valcareggiano del club-Italia è Bernardini, che si è lasciato duplice tournée di giugno con la Finlandia ed Helsinki (Coppa Europa) e con l'URSS a Mosca (amichevole).

Ad Helsinki il 6 giugno con Zoff, Gentile e Rocca giocano Cordova, Bellugi, Facchetti; Graziani, Antognoni, Chinaglia, Capello e Bettiga. L'Italia vince 1-0 su rigore di Long John. Un rigore difeso coi denti fino alla fine davanti ai dilettanti pescatori di Finlandia, ben più grintosi di quelli americani e norvegesi che già si erano incontrati in amari allenamenti.

Due giorni dopo si gioca a Mosca. In due giorni Bernardini cambia ovviamente uomini. Scendono in campo, per esempio, Zoff, Rocca, Oriandini; Benetti, F. Morini, Facchetti; Savoldi, Antognoni, Chinaglia, Capello (Esposito), G. Morini (Graziani). Il risultato è di un ciclo pessimo, e da molte parti si reclamano le dimissioni anticipate di Bernardini.

Durante l'estate nuovi contatti, nuovi consulti, nuovi rifiuti. Ed il Consiglio federale ristrutturato solo formalmente lo staff: Bernardini diventa direttore generale (il posto che era stato offerto ad Allodi), Bearzot tecnico alle dipendenze. Questa è ormai cronaca contemporanea. E' la cronaca del blocco bianconero ribelle e del pareggio con la Polonia che serve solo agli olandesi. Poi della partita di Roma con i tulipani e la scarsi « melina », vinta con scarsi meriti, che di buona mano autentica spinta di gioco si sia mai vista.

Ora giocheremo con la Grecia, per Natale, come un anno fa contro i bulgari. Come un anno fa contro i bulgari potremo vedere deluse le nuove speranze. Quella sarà l'ultima partita di Bernardini, si dice, mentre i nuovi incarichi — saranno finalmente distribuiti. Bernardini saluterà, magari ringraziando, vecchio poeta hippy, onesto, sensibile, più che sincero ingenuo.

Gian Maria Madella

Bruno Panzera